

SCUOLA 83 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IX (serie III)

Giugno 1980

SOMMARIO

«Anno ponte» — Scuola e risparmi — «DU» nuovo metodo per l'insegnamento del tedesco nella scuola media in fase di sperimentazione — Le scuole associate dell'Unesco — COLLEGAMENTO dei docenti di storia nei ginnasi e nelle scuole medie ticinesi (1) — Un luogo della poesia foscoliana — Segnalazioni — Comunicati, informazioni e cronaca.

«Anno ponte»

Ivo Soldini, Ligornetto - «Bronzo», 1978

Con l'anno scolastico 1979/80 si conclude il primo ciclo completo di scuola media. È un appuntamento importante per gli allievi licenziati di Gordola e di Castione, per i loro insegnanti, per i genitori e per tutti coloro che seguono la realizzazione di questa riforma scolastica.

Sono complessivamente 215 i giovani che portano a termine un'esperienza nuova, intensamente vissuta, e che si apprestano ora ad accedere alle scuole della fascia post-obbligatoria. In base ai dati in nostro possesso 80 di loro frequenteranno le scuole medie superiori, mentre il rimanente si indirizzerà verso le scuole della formazione professionale. Per i primi, tutti i diplomati dalla Sezione A, si pongono problemi diversi a dipendenza della scelta effettuata.

Infatti, se l'aggancio tra la scuola media e alcune scuole medie superiori (scuola cantonale di commercio e di amministrazione, scuola tecnica superiore) non costituisce, da un profilo strutturale, alcun problema, per coloro invece che intendono proseguire successivamente gli studi liceali e magistrali occorre colmare il vuoto derivato dalla diversa durata della scuola media e del ginnasio: 4 anni la prima, 5 il secondo. Ciò in attesa dell'introduzione della riforma delle scuole medie superiori il cui avvio è fissato per l'anno scolastico 1982/83.

Per consentire dunque ai 51 giovani di accedere successivamente a tali studi, il Consiglio di Stato ha istituito un apposito Gruppo di lavoro, comunemente e significativamente denominato «Anno ponte», con l'incarico di allestire il piano relativo all'ordinamento di questo anno cuscinetto e di elaborare i



programmi di studio. Il lavoro del Gruppo, con il fattivo apporto di esperti, di docenti di scuola media e di scuola media superiore, si è articolato essenzialmente in due direzioni:

— da un lato, nell'elaborazione di un progetto di decreto esecutivo concernente l'istituzione dei corsi preparatori per gli allievi licenziati dalle scuole medie di Gordola e di Castione;

— dall'altro, nella redazione dei programmi delle singole discipline e nella messa a punto della griglia oraria.

Con decisione del 23 aprile 1980 il Consiglio di Stato ha approvato il relativo Decreto esecutivo che istituisce tali corsi, della durata di un anno, limitatamente agli anni scolastici 1980/81 e 1981/82. Essi avranno sede a Bellinzona (Liceo classico-scientifico) per i diplomati di Castione e a Locarno (Liceo cantonale) per quelli di Gordola.

Quali gli scopi di tali corsi? L'art. 2 del citato Decreto così li definisce:

a) preparare gli allievi della scuola media a frequentare le scuole medie superiori cantonali che richiedono, per l'ammissione, la licenza ginnasiale, assicurando loro una formazione equivalente a quella degli allievi provenienti dai ginnasi cantonali;

b) curare un inserimento progressivo degli allievi in una struttura scolastica media superiore;

c) offrire agli allievi interessati la possibilità di conseguire un titolo equivalente alla licenza ginnasiale.

Dalla lettura del disposto di legge e dei programmi di studio un concetto ritorna con una certa puntualità: è quello di «equivalente alla quinta ginnasio»; ciò sta a significare che quest'anno, seppur affidato a istituti del settore medio superiore e a docenti di queste scuole, non è da considerare come *una prima liceo*; in altre parole l'essenza di questo anno di studio non è tanto quella di avviare un'esperienza di insegnamento medio superiore quanto piuttosto di assicurare ai diplomati di Gordola e Castione un approfondimento e un ampliamento delle conoscenze in modo da accedere alla prima liceo e alla prima magistrale con una formazione analoga a quella acquisita dai colleghi che hanno frequentato con successo la V ginnasio.

Detto in sintesi delle finalità dell'«Anno ponte», vediamo di considerare le scelte intraprese dagli altri diplomati dalle due sedi di scuola media. Per i licenziati dalla Sez. A al 65% che opta per l'«Anno ponte» e le scuole medie superiori, si aggiunge il 25% che si indirizza verso i corsi per apprendisti e il 10% che intraprende altre scelte (partenze, ripetizioni, scuole professionali a tempo pieno, ecc.). Per quelli della Sez. B le rispettive percentuali sono dello 0%, dell'85% e del 15%.

I dati in questione sono indicativi, ma

non possono essere considerati come significativi data l'esiguità numerica dei diplomati dalle due sedi. Per un'analisi più pertinente occorrerà attendere il termine dell'anno scolastico 1981/82 allorché ca. 2200 giovani concluderanno il loro ciclo completo di scuola media.

Ma al di là di queste prime considerazioni particolare significato assume il passaggio degli allievi della scuola media alle scuole post-obbligatorie, siano esse del settore medio superiore o della formazione professionale. Si tratta infatti di una verifica indiretta del funzionamento stesso della scuola media, dei suoi programmi e delle sue strutture in-

terne. Una prima occasione dunque per appurare l'effettiva efficienza formativa di tale riforma e il suo innesto nell'ordinamento scolastico cantonale. È certo comunque che anche coloro che accoglieranno questi giovani non potranno fare a meno di interrogarsi, di riesaminare il loro modo d'essere insegnanti, di adeguare le proprie esigenze ai preadolescenti loro affidati. In altre parole si tratta di un irreversibile adattamento insito in ogni innovazione scolastica. È un auspicio questo che ci si augura possa trovare concreta applicazione, nell'interesse della scuola stessa e dei protagonisti più diretti: gli allievi.

Ivo Soldini

La produzione degli ultimi anni di Ivo Soldini, parliamo per intenderci fra il 1975 e il 1979, mostra la continuità della sua ricerca di scultore, cioè d'un artista che vuole esprimersi nel volume e che vuole immergere le sue produzioni nell'aria e nella luce. Lasciata la pittura, anche murale, ormai l'opera sua quando disegna o incide (le sue acqueforti e le puntesecche sono ancora da studiare e valorizzare) trova il momento magico, l'occasione nello studio di problemi che sono inseriti in quella linea di interessi. Nei disegni colorati capita spesso di ritrovare la figura umana che si staglia su cieli azzurri che quasi fasciano e delimitano l'abbozzo d'un modello.

Fra le prime opere che ho conosciuto di questo scultore, allora assai giovane, erano dei mostri in lotta, in realtà dei gatti espressionistici che rivelavano tutta la crudeltà e la cattiveria in una plastica irsuta e scattante. Ma stranamente, non si trattava di un gioco esteriore barocco, bensì d'un tentativo di mobilitare il volume verso un movimento profondo che non richiedesse la bellezza e la compattezza superficiale. Venero poi alla luce delle figurette di donna ove il modellato subiva delle violenze che si giustificavano nella luce, dei torsi e delle testine che sembravano puntare su un certo impressionismo mentre tenevano fisso lo sguardo a valori essenzialmente plastici. Ci si poteva attendere ad una direzione più classica, di figure tondeggianti e tornite, di compiacenza di superfici patinate e lucenti, di ritmi alternati e pacifici. Invece questa esperienza, che pure fu abbozzata, venne violentemente opposta al suo contrario: un fondo piatto ed assente ove la figura modellata non solo si misura col vuoto più assoluto, ma addirittura deve bilanciarsi con ritmi assenti, come in uno spazio stellare, senza diretti riferimenti.

Una serie notevole di bassorilievi, una recente stele in bronzo situata a Morcote, un altare a Bellinzona, rappresentano bene questa ricerca.

Non posso però nascondere che i risultati più interessanti li scopro nelle figure a tutto tondo ove questi equilibri astratti si ritrovano. Abbandonata la superficie levigata anche vagamente naturalistica, graffiandola vigorosamente prima (si veda il grande torso e alcune figure, bronzi maschili) poi abbandonando addirittura il modellato a mano per un modellato più essenziale e impetuoso, le più recenti figure raggiungono risultati notevolissimi.

Mi sembra che i volumi ottengano la loro cubatura evocando le forme in quello che hanno di più essenziale senza indugiare sull'episodico. V'è una solennità maestosa e un equilibrio nello spazio che non sono per nulla legate all'episodio o al racconto ma che attingono la vita dall'essenza stessa della scultura. In queste opere si manifesta un singolare approfondimento verso una composizione essenziale che attinge la propria forza dalla struttura e non indulge a compiacenze formali e superficiali.

La statua del nuotatore nell'aria ad Agno (intitolata l'Aria) e il grande nudo maschile inclinato che sorge come un nuovo Lazzaro dalla terra per assumere forme umane in un momento miracoloso che è accentuato dalla posizione obliqua innaturale, sono certamente dei punti di alto valore in assoluto.

Che Soldini abbia vissuto a Bellinzona, come Cavalli o Selmoni, che abbia studiato al liceo di Lugano, che prima di orientarsi verso la scultura, abbia puntato sulla pittura, che abbia studiato a Brera e che frequenti assiduamente la Svizzera Tedesca ha, credo, meno importanza.

E forse anche limitata importanza è che lavori a Ligornetto a pochi passi dal Museo Vela. Forse serve a capirlo un po' meglio il vedere come nascono le sue opere in un cortile della Campagna Adorna, aperto al sole e ricco di logge e portici ove l'aria e la luce formano i volumi, nella casa dei suoi vecchi, gessatori e scultori dal '700, di cui amorosamente raccoglie le vestigia pur essendone lontanissimo, poco lontano dai fonditori dei bronzi a Mendrisio o dalle cave dei marmi di Arzo.

Certo la sua scultura guarda lontano ed è nutrita da apporti culturali che poco hanno a che fare con la sua e nostra terra. Ma forse che la scultura, per essere tale, non dev'essere scultura e basta?

Chi guarda le sue opere con occhio attento comprenderà come volumi, forme e superfici dicano da sole la loro professione di fede nella possibilità, anzi nel dovere di parlare agli altri, di portare un momento di gioia ad ognuno di noi.

Romano Broggin

Presentazione pubblicata nel catalogo della Mostra aperta la scorsa primavera a Wettingen.